

UN TESSUTO DI GRAZIA



LUCIA BURLINI

nascita: 24 maggio 1710
morte: 01 maggio 1789
venerabile: 23 ottobre 1987

LUCIA BURLINI

Un tessuto di grazia

Era un giorno di festa. Ma c'era poco da stare allegri. In perfetto orario, come al solito, i religiosi erano già in sala da pranzo. Avevano come al solito pregato. E, sempre come al solito, avevano iniziato la lettura di un libro edificante. Ma era proprio il caso di dire che il piatto piangeva. Più ancora del solito. Vuoto del tutto. E in cucina niente di niente. Quel convento della Madonna del Cerro presso Tuscania (Viterbo) era stato fondato da poco tra incredibili stenti e viveva nella più assoluta povertà. Ma una situazione del genere non si era mai verificata. Il superiore sospirava in compagnia dei suoi pensieri e avvolto nella sua tristezza. La Provvidenza sarebbe in qualche modo arrivata?

La Provvidenza ha il volto di una donna

Da Piansano (Viterbo) intanto era già partita una pia tessitrice, Lucia Burlini, poco meno che quarantenne. Il tempo non prometteva niente di buono, lei si sentiva peggio del solito, i famigliari avevano cercato di trattenerla in casa. Ma, spinta da un impulso soprannaturale, Lucia aveva caricato di viveri l'asinello e si era avventurata per quel viaggio di circa dodici chilometri. Un viaggio rischioso per la presenza di contrabbandieri senza scrupoli e di lupi affamati; un viag-

gio faticoso attraverso strade malmesse, boscaglie ed aperta campagna. Il superiore vedendola arrivare trasalì: la Provvidenza c'era e vestiva ancora i panni di una donna. Non era la prima volta infatti che Lucia veniva incontro a quella comunità. E non sarà l'ultima.

Un giorno si era presentata dicendo "con tutta umiltà, schiettezza e semplicità: *sono quella Lucia che dice padre Paolo; spinta internamente da uno spirito superiore a bella posta son venuta. Di che avete bisogno?*". Il giorno seguente era tornata con due somarelli carichi di tutto. Per soccorrere i Passionisti era diventata questuante di farina, olio, filati, tela, bussando alla generosità dei buoni di Piansano. Lei stessa cuoceva il pane e portava tutto in convento. Al santuario della Madonna del Cerro diventerà quasi una di casa. Il fondatore Paolo della Croce sente il bisogno di ringraziarla. Le scrive: "Ho creduto essere mio obbligo di gratitudine di visitare con questa mia il vostro spirito, ringraziandovi... Gesù ricolmi sempre più il vostro spirito della pienezza delle sue grazie e doni celesti per le fatiche, viaggi, ed altri uffici di carità in cui vi siete impiegata per i miei e vostri fratelli in Gesù Cristo; io ve ne sarò grato fino alle ceneri". E non erano solo parole. Paolo infatti pur volendo abbandonare ogni direzione spirituale perché convinto di esserne incapace, ma soprattutto perché impegnato nella predicazione e nel governo dell'istituto, dichiara espressamente che non lascerà mai Lucia. Sarà la sua discepola prediletta forse perché di più umile condizione sociale, forse perché spiritualmente più in sintonia con lui, di certo per senso di perenne gratitudine.

Ma chi era questa Lucia? Viene a rallegrare Pietro e Cristofora Bianchi sposi da poco meno di un anno, sabato 24 maggio 1710 a Piansano. E' la primogenita. Dopo di lei nasceranno altri tre figli, ma di essi vivrà a lungo solo il fratello Francesco Antonio. Scarse le notizie che riguardano la sua fanciullezza e adolescenza. Cresima a sei-sette anni secondo l'uso del tempo e prima comunione sui tredici.

Dai cinque anni frequenta la cosiddetta *scuola Pia*, tenuta da religiose, dove assimila l'educazione cristiana ed apprende i lavori tipici di una ragazza del tempo: cucito, ricamo, taglio. Non impara però né a leggere né a scrivere: i pregiudizi dell'epoca lo ritengono del tutto superfluo per una bambina. Lucia solo per iniziativa personale riuscirà a leggere sia pure a stento. Non apprende neppure il lavoro di tessitrice che, iniziato prima dei venti anni, eserciterà per tutta la vita: l'uso del telaio le viene insegnato dalla madre o da qualche esperta signora di Piansano.

I pochi riferimenti sicuri la presentano giovane devota e impegnata. Il suo confessore attesta che vive in modo esemplare e che rifiuta ogni legame affettivo perché sceglie di consacrarsi al servizio di Dio. Intanto tutto il tempo è dedicato al telaio, alla preghiera, alla famiglia, alla cura e alla educazione dei nipotini che rallegrano la casa. A ventiquattro anni, durante la quaresima del 1734, incontra Paolo che, insieme al fratello Giovanni Battista, si trova in predicazione nel vicino paese di Cellere (Viterbo). Lucia vi si reca su invito della cugina Caterina. Dirà lei stessa: "Accettai l'invito e portatami a Cellere, trovai che la missione era già incominciata. Andai ad ascoltare questi servi di Dio e talmente restai presa dalla predica che faceva il padre Paolo che mi venne una smania insoffribile di andare a confessarmi da lui". La ressa al confessionale però è tale che solo il terzo giorno riesce a parlarci. Ricorderà: "Mi diede alcune regole per la mia coscienza e direzione che mi riuscirono di poi nella pratica assai vantaggiose e facili da seguire".

Paolo vede con meraviglia quel ricamo di grazia che il Signore va tessendo nello spirito di lei e resta rapito dall'incantevole grazia di quell'anima assetata di Dio. Lucia si sente capita. D'ora in poi sarà lui il suo direttore. Si incontrano di nuovo nel 1737. Nel colloquio sembra addirittura che Paolo le comunichi il suo spirito rendendola passionista nel cuore. "Mi parlò con tanta efficacia di Dio

che io ne rimasi quasi fuori di me, né so spiegarlo; posso dire solamente che il di lui spirito mi si comunicò in maniera che m'intesi più che mai infervorata ad amare e servire Gesù appassionato". Per quattordici anni appena viene a sapere che Paolo predica nei paesi vicini, corre subito a parlarci. "Andavo sempre in cerca di lui, scriverà, stimolata così dal mio interno... Sempre più accesa dal desiderio di approfittare delle di lui parole". Ma anche Paolo la segue con particolare attenzione. Quando si trova a passare a Piansano o nei dintorni non manca di informarla. E sono incontri da cui Lucia trae sempre nuova luce e nuova forza.

Nel 1748 si apre la casa religiosa della Madonna del Cerro. Paolo per una quindicina d'anni per motivi di salute vi trascorre il periodo invernale. Lucia ha così occasione di incontrarlo con più regolarità, perfino due volte la settimana. Più tardi si affiderà anche alla corrispondenza epistolare. Non sapendo scrivere e riuscendo a leggere con molta difficoltà, funge da prezioso intermediario don Giovanni Antonio Lucattini, anche lui discepolo di Paolo prima ancora di essere sacerdote. Della preziosa e abbondante corrispondenza restano purtroppo pochissime lettere. Ventitré di Paolo indirizzate a Lucia, quattro direttamente a lei e diciannove tramite don Giovanni Antonio; una di Lucia a Paolo. Quelle strettamente personali furono distrutte dallo stesso Paolo. Pagine di incomparabile bellezza nelle quali Lucia viene chiamata "mia sorella in Cristo Gesù dilettezzissima, sorella mia in Gesù crocifisso, mia figliuola in Gesù crocifisso, Lucia di Gesù crocifisso".

Anima colma di Dio, quella di Lucia. Paolo ne intuisce la grandezza e ne segue sempre più ammirato le ascensioni spirituali. "Sebbene sono stato in sì lungo silenzio con Lucia, scrive, non ne ho però mai perduto il dovuto concetto, anzi la rassegnazione ed abnegazione pratica della medesima me lo hanno accresciuto". Andando contro la consuetudine del tempo e la diffusa mentalità sia

del clero che della gente, le permette di accostarsi quotidianamente alla comunione. E non cede davanti a rimostranze e critiche, convinto della non comune bontà di Lucia. Li lega un vincolo spirituale forte e delicato nello stesso tempo. Perfetta sintonia che ha sapore e colore di cielo. Tanto forte che tra i due nella primavera del 1757 si stringe un patto di reciproca assistenza spirituale in punto di morte. Ed a proposito di morte Paolo le predice che lei morirà in stato di preghiera particolarmente intensa.

Sapiente analfabeta

La solitudine interiore ed esteriore, uno dei temi tanto cari a Paolo, trova in Lucia una applicazione mirabile. Lucia lavora appartata e silenziosa, china sul telaio, nascosta nel tinello di casa. Gli scarsi contatti con gli altri le permettono di concentrarsi a lungo e di vivere immersa totalmente in Dio, proprio come vuole il suo direttore che le scrive: "Vi raccomando sempre più di starvene nel sacro deserto interiore in vera solitudine di fede e d'amore in sacro silenzio... Tutto il lavoro che v'ho detto si fa nella solitudine interiore ed ivi più s'impara tacendo con silenzio di fede, che parlando... Voglio che ve n'entriate sempre più nel profondo deserto, ed ivi in quella solitudine rinasciate nel divin Verbo a nuova vita d'amore".

Lucia non sa leggere e scrivere, è culturalmente impreparata anche se di temperamento vivace e sveglio. E' ricca però di sapienza divina: Paolo sa che quanto scrive è da lei capito e che trova una perfetta risonanza nel suo cuore. Il linguaggio da lui usato, tra i più alti che si trovano nelle sue lettere, fa intravedere in Lucia un'anima di "altissima contemplazione". A lei per la prima volta Paolo espone e propone la dottrina della "Morte mistica". Ma anche Lucia si muove con sorprendente proprietà di linguaggio tra i concetti e le esperienze concernenti la mistica. Paolo la chiama "gran serva di Dio,

anima assai grande” e la ritiene, come del resto la ritengono anche tutti i primi Passionisti, una mistica eccezionale. Una stima sincera che sa di autentica venerazione.

Paolo ha una grande fiducia nelle preghiere di Lucia a cui raccomanda i suoi problemi personali e di fondatore, le situazioni delicate della congregazione e dei singoli religiosi. La vede non solo come amatissima figlia spirituale ma anche come sorella e confidente. “Spero, le scrive nel 1751, che non vi scorderete di me e della nostra congregazione; dico nostra perché sapete che facciamo vita comune in Dio”. E Lucia sente ed ama la congregazione come sua. A lei, come ad una madre sollecita, delicata e premurosa, Paolo affida i suoi religiosi, particolarmente quelli della Madonna del Cerro. A lei chiede consigli. Sa bene che Dio le concede particolari illuminazioni come avviene anche nella tormentata fondazione delle monache passioniste.

E nel maggio del 1751 Lucia ha una suggestiva visione. Dirà: “Mi parve di trovarmi sopra il Calvario, nel quale vidi l’amore Crocifisso ed ai piedi della croce moltitudine d’anime come vedove tortorelle... Altre come innocenti colombe facevano il loro nido nelle sue santissime piaghe”. Tortorelle e colombe: bella e piacevole immagine delle future monache passioniste. Paolo si sente incoraggiato ad andare avanti. Lucia purtroppo non può realizzare il desiderio di entrare in monastero a causa della sua malferma salute. Sarà passionista nel mondo. Espressione preziosa, attraente modello di spiritualità laicale passionista. E’ la sua vocazione.

Anche lei, nell’agosto del 1751, vive l’esperienza del suo direttore: durante una estasi il Crocifisso stacca le braccia dalla croce e la stringe a sé. Nella circostanza chiede al Signore se si salverà. Non avendo alcuna risposta è presa da un grande timore. Ritroverà la pace dopo un pellegrinaggio a Loreto e dopo una lettera di Paolo.

Il lavoro di tessitrice le causa sofferenze che si protraggono per circa sessanta anni. L'ambiente umido, poco illuminato, igienicamente malsano in cui è posto il telaio, piano piano intacca la sua robusta struttura fisica e strazia le sue ossa. Dolori al petto, piaghe in varie parti del corpo aumentano con il passare degli anni. La medicina del tempo non riesce a trovare rimedi efficaci. Lei si mostra "un miracolo di pazienza... benedicendo e ringraziando" sempre il Signore crocifisso. Sui ventiquattro anni già soffre di forti dolori reumatici, sui quaranta è "tutta piagata da capo a piedi"; nel dicembre del 1752 è addirittura in fin di vita. Riceve l'unzione degli infermi e il viatico. "Poco mi mancava a dare l'ultimo respiro", dirà lei stessa. Impossibilitato ad esserle vicino, Paolo manda due religiosi: le portano il suo distintivo passionista e l'ordine di guarire. E Lucia guarisce miracolosamente con il contatto dello stemma di Paolo e ubbidendo al suo comando. Lo stemma viene conservato in casa Burlini come preziosa reliquia. Altri infermi guariranno al suo contatto accompagnato dalle preghiere di Lucia.

Nel 1760 Lucia soffre di una malattia misteriosa che Paolo chiama "infermità d'amore". La malattia è seguita dalla unione trasformante nel 1763 e dal matrimonio spirituale nel 1764. Lucia incontra l'ultima volta il suo direttore nel 1765 quando il santo, ormai settantunenne predica a Piansano. Lucia, diranno i testimoni, "trovò modo di invitarlo a casa, di mostrargli il telaio, la povera stanzetta dove per tanti anni aveva lavorato e sofferto, sostenuta dalle sue parole e dalle lettere che le aveva inviato da lontano".

Lucia vive gli ultimi tredici anni a letto, impossibilitata a camminare a causa delle piaghe ai piedi. Per partecipare all'Eucaristia, suo conforto e dolcezza, viene portata in chiesa su una sedia. Nel gennaio del 1778 una durissima prova: alle prolungate infermità fisiche si aggiungono dubbi e aridità che le tolgono la pace interiore. Le appare Paolo, morto da quasi tre anni. "Ah, padre che tempe-

sta", gli dice. Ma poi, quasi dimenticando se stessa, gli chiede di pregare per la congregazione da lui fondata. Stupenda e commovente delicatezza di una anima che ha sempre amato la congregazione come sua e che per essa si è sempre sacrificata. Dopo questa richiesta la serenità ritorna più soave di prima e lei si sente, a suo dire, "imparadisata". Nel 1789 ci si accorge che Lucia è vicino alla tomba. Dal mese di marzo non può più prendere cibo. Vive solo con l'Eucaristia. Muore il primo maggio 1789 assistita in visione da Paolo e circondata dalla fama di santa. In attesa della sepoltura devono farle un nuovo vestito. Quello indossato viene tagliuzzato dai devoti che vanno a caccia di una sua reliquia.

Tutti la vogliono vedere e tutti la ricordano con rimpianto e venerazione. Non può essere diversamente. "Amante finissima del prossimo", aveva con amore assistito gli infermi, aveva ricomposto fratture frequenti in paese, era stata una madre per i poveri. E senza chiedere niente o far mostra di sé. Con disinvolta umiltà. La guardano e la pregano. Vedono che nelle mani stringe una corona del rosario: è quella avuta in regalo da Paolo della Croce. Con un permesso speciale del cardinale Giuseppe Carampi viene sepolta nella chiesa parrocchiale di Piansano, come anni prima aveva chiesto Paolo, convinto della santità di Lucia. Lo stesso Paolo aveva pregato con insistenza don Giovanni Antonio Lucattini di raccogliere diligentemente quanto la riguardava.

A Lucia, dichiarata venerabile il 23 ottobre 1987, guardano con particolare affetto tutti coloro che, senza entrare in convento, vivono nel mondo la spiritualità passionista. Spiritualità che a lei nel colloquio del 1737 e nella saggia direzione spirituale aveva comunicato con larga abbondanza il mistico del Calvario, Paolo della Croce.